



Movimento
Pro Sanctitate
Italia

“LASCIARE IN TUTTI UNA TRACCIA DI DIO”

L'eredità spirituale
di Guglielmo Giaquinta
Nel 30° anniversario della nascita al cielo

TUTTI SANTI, TUTTI FRATELLI!

**La fraternità spirituale
e le tre dimensioni della santità**

A cura di Cristina Parasiliti

INTRODUZIONE

“Tutti santi, tutti fratelli”: è lo slogan che sintetizza e unisce i due capisaldi del pensiero e della spiritualità del Servo di Dio Guglielmo Giaquinta e che cercheremo di esplorare in queste pagine.

Ogni tempo ha i suoi fermenti e, come sappiamo, gli anni '60 e '70 del secolo scorso rappresentano un concentrato di rivoluzioni: socio-politico, culturale, ecclesiale, solo per citare alcuni aspetti.

Nella vita di mons. Giaquinta, gli anni '60 si chiudono con due passaggi cruciali. Il primo riguarda la sua vita e più precisamente il suo ministero nella Chiesa: si tratta della nomina a Vescovo di Tivoli nel settembre del 1968¹. Per il nostro sacerdote diventare vescovo significa assumere una paternità universale, “cattolica”, non legata solo ai rapporti personali.

Il secondo riguarda lo sviluppo di un nuovo aspetto della riflessione sulla santità: è la dimensione sociale della santità, da realizzare attraverso la fraternità spirituale.

DALLA TEOLOGIA ALLA SPIRITUALITÀ

La ricerca della radice teologica della santità ha condotto il Servo di Dio ad immergersi nel mistero dell'amore di Dio: la vocazione alla santità scaturisce dall'amore infinito e gratuito di Dio per l'umanità, che si manifesta in maniera sublime in Gesù Cristo, il quale, dall'incarnazione alla risurrezione, manifesta l'amore del Padre e invita tutti ad entrare nel mistero dell'amore trinitario e a lasciarsi coinvolgere da esso con una risposta massima a tale amore infinito.

Il passaggio dalla teologia alla vita è la spiritualità², cioè applicare alla vita concreta i principi contenuti nelle verità di fede, vivere le relazioni e le scelte quotidiane in maniera coerente con essi e come diretta conseguenza

¹ Il 23 settembre del 1968 viene nominato amministratore apostolico della diocesi di Tivoli; nel 1974 ne diventerà vescovo titolare, fino al 1986, quando lascerà l'incarico per motivi di salute.

² “La teologia studiata nei capitoli precedenti ci ha dimostrato che Dio ci ama infinitamente; questo esige che noi lo riamiamo al massimo e cioè ci sforziamo di camminare verso la santità. Il che significa passare dall'ordine dei principi e delle verità speculative alle applicazioni concrete e vitali e cioè sforzarsi di vivere le conseguenze della teologia dell'amore”: G. Giaquinta, *L'amore è rivoluzione*, 97.

dell'amore divino contemplato e accolto. In una parola: intraprendere il cammino verso la santità!

Dopo aver dedicato i primi anni della sua intensa opera di apostolato promuovendo la vocazione universale alla santità, soprattutto attraverso varie attività orientate alla cura della vita spirituale, il Servo di Dio esplora in maniera più profonda l'impatto della santità sulla vita sociale, a partire da una considerazione: "Come si fa a distaccare gli uomini dal contesto sociale, culturale, economico, politico, in cui vivono e a credere di poter parlare ad essi dell'amore di Dio prescindendo dalla loro situazione esistenziale?"³.

La centralità della vocazione alla santità nella vita cristiana e l'urgenza di annunciarla così da renderla veramente universale costituiscono il dato acquisito; ma tale vocazione raggiunge ogni persona in una situazione (storica, personale e sociale) specifica, che non sempre ne fa risuonare l'annuncio e, a volte, può ostacolare la risposta.

LE TRE DIMENSIONI DELLA SANTITÀ

Il Servo di Dio elabora la riflessione sulla fraternità a partire dalla vocazione universale alla santità. Infatti, il dono di santità che è l'amore di Dio Padre, rivelato in Cristo e donato a noi per mezzo dello Spirito Santo, si manifesta pienamente nella fraternità spirituale, che ha come misura l'amore di Cristo e il suo comandamento nuovo: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13, 34-35).

Per esplicitare questo rapporto tra santità e fraternità, mons. Giaquinta formula la descrizione delle tre dimensioni della santità, le quali scaturiscono dalle relazioni che la santità, vissuta concretamente, crea tra le persone.

"Il primo rapporto è quello personale con Dio: e questo possiamo definirlo la prima dimensione della santità"⁴: si tratta della teologia che sta alla base del

³ G. Giaquinta, *La rivoluzione dell'amore*, 65.

⁴ *L'amore è rivoluzione*, 98. Il contenuto specifico della prima dimensione della santità, è quanto descrive nello stesso testo, nel capitolo "La storia dell'amore" (67-78) e che egli racchiude nell'espressione "dialettica del massimo": al dono dell'amore infinito e

pensiero sulla vocazione universale alla santità, radicata nell'amore infinito e gratuito di Dio.

La seconda dimensione della santità apre lo sguardo del discepolo di Cristo alla missionarietà: la santità compresa e accolta è un dono da diffondere, affinché diventi veramente universale.

“Ciascuno di noi è però circondato da creature umane per le quali Cristo è morto e che sono quindi nostri fratelli nella grazia o lo devono diventare. Non è possibile che il nostro rapporto di amore verso il Padre ci porti ad ignorare la realtà dei fratelli e cioè che non sentiamo il bisogno e il dovere di parlare loro della nostra meravigliosa esperienza dell'incontro con il mistero dell'amore. Questa relazione la chiamiamo la seconda dimensione della santità”⁵, la dimensione apostolica, che mette in evidenza l'aspetto ecclesiale e comunitario della santità: chi ha incontrato l'amore è spinto da esso a comunicarlo.

Ma il Servo di Dio continua nella sua riflessione sull'annuncio della vocazione alla santità e sui destinatari, i quali vengono raggiunti in situazioni concrete (personali, sociali, storiche...) e da esse non si può prescindere, soprattutto quando tali situazioni non sono favorevoli o possono costituire un ostacolo per un'autentica risposta alla vocazione all'amore.

“Sorge così l'esigenza di strutturare il mondo, nelle sue varie condizioni sociologiche, in modo che sia di aiuto alla attuazione di questa vocazione. Possiamo chiamare questo terzo tipo di rapporto la terza dimensione della santità”⁶.

SANTITÀ E FRATERNITÀ SPIRITUALE

Nella visione di Giacinta, santità e fraternità sono due facce della stessa medaglia. La misura dell'amore fraterno è proprio l'amore di Dio, radice della vocazione universale alla santità e il Servo di Dio insiste in queste sottolineature per mettere in evidenza la radicalità del messaggio evangelico, la potenza

gratuito di Dio l'uomo è chiamato a corrispondere con il massimo dell'amore, che è la santità.

⁵ *L'amore è rivoluzione*, 98.

⁶ *L'amore è rivoluzione*, 98-99.

salvifica del mistero di Cristo che agisce in maniera sconvolgente nella vita di coloro che prendono sul serio la sua chiamata.

La spiritualità proposta da Giaquinta è impegnativa, ed egli ne è consapevole. Tuttavia è anche convinto che non ci sia una via alternativa, perché “il cristianesimo o è vita, ed allora è generosa risposta di amore che sa arrivare sino al martirio, oppure è convenzione, tradizione stanca e non convinta o addirittura orpello, e allora non può non essere una pesante palla al piede da cui presto o tardi si finisce con il liberarsi”⁷.

Accogliere la chiamata alla santità e orientare la propria vita verso la fraternità spirituale, significa abbracciare con coraggio le sfide che ne derivano, con la certezza che si tratta dell’opera che Dio stesso compie in coloro che lo accolgono⁸.

Giaquinta osserva che la società civile tende alla creazione di un ordine basato sulla giustizia, “addolcita, nelle sue eventuali asprezze, dalla carità”; ma ciò non è sufficiente per “una vera comunità di fratelli che devono amarsi in Cristo e camminare insieme verso la completezza dell'amore al Padre e cioè verso la santità”⁹. Per questo ritiene che la via migliore per realizzare una vera fraternità sia la carità, che si esprime nella fraternità spirituale.

“Si tratta, nella fraternità spirituale, di portare alle sue ultime conseguenze il concetto di carità. Non di avere un qualche rapporto di amore verso il fratello, ma di amarlo con la misura massima voluta da Cristo; non di stabilire con lui il solo rapporto della carità virtù, ma quello della carità animata dal dono dello Spirito Santo; non di vedere in lui, in genere, un cristiano, ma di sentirlo come autentico fratello e compagno nel cammino verso la santità”¹⁰.

⁷ È ciò che il Servo di Dio definisce “cristianesimo domenicale”, al quale contrappone un cristianesimo di profondità.

⁸ “E se questo è impossibile alla nostra povera finitezza umana, dobbiamo tenere presente che lo Spirito Santo ha infuso in noi la dolcezza della carità (Rom. 5, 5) ed Egli stesso ripete dentro di noi l'esperienza dell'«Abba» (Rm 8, 15; Gal 4, 6), ci dà cioè la possibilità di invocare e sentire Dio come Padre. Sono dunque il Padre, Cristo e lo Spirito che orientano la spiritualità che presentiamo”: *L'amore è rivoluzione*, 105.

⁹ *L'amore è rivoluzione*, 111.

¹⁰ *L'amore è rivoluzione*, 113.

L'intento di mons. Giaquinta è ridare pienezza alle parole "carità", "fraternità", "santità", che rischiano di svuotarsi quando la testimonianza dei cristiani è povera, mentre ritrovano vigore e luce nella vita dei santi.

"Come la vita della grazia può avere vari gradi fino ad arrivare alla coscienza e allo sforzo verso la santità, così è possibile, per la dialettica del massimo, passare dalla carità alla fraternità spirituale. La fraternità spirituale è dunque qualcosa di immensamente più grande e impegnativo della giustizia e della stessa carità qualora questa sia intesa come semplice beneficenza e come rapporto di distaccata generosità. Tale fraternità nasce appunto dal fatto che siamo figli di uno stesso Padre, fratelli di uno stesso Cristo e che la nostra vocazione è quella di amare al massimo Dio e i fratelli"¹¹.

Vivere autenticamente la fraternità spirituale significa, per il Servo di Dio, trovarsi di fronte ad una "rivoluzione sociale da compiere pacificamente in nome della santità e cioè dell'amore fraterno e della sacralizzazione dei rapporti sociali"¹².

UN MONDO DI FRATELLI, SULLE ORME DI CRISTO

Le pagine che il Servo di Dio ha dedicato al tema della fraternità spirituale e al suo impatto sulle relazioni personali e sulla società sono molte e ricche di suggestioni. Ma il cuore del messaggio profetico della fraternità proposta da Giaquinta in realtà è semplicemente Cristo; è una fraternità mistica, perché nasce dal cuore della Trinità e da essa trae la sua forza, è una vocazione e un dono divino e viverla significa partecipare alla vita di Dio, mettersi alla sequela del Maestro, amare ogni fratello senza misura.

È quanto descrive, con parole ispirate, nel piccolo opuscolo dal titolo "Fraternità"¹³:

¹¹ *L'amore è rivoluzione*, 113.

¹² *L'amore è rivoluzione*, 114.

¹³ G. Giaquinta, *Fraternità*, 1973, 12-13.

A Cristo va la nostra fede, ma soprattutto il nostro amore.

L'uomo tuo fratello, deve essere anche egli soprattutto oggetto di amore. Di un amore che va oltre la simpatia o l'antipatia, l'affinità di carattere o la divergenza di vedute e sa, in ogni caso, arrivare all'unità fraterna.

C'è un Cristo povero e un Cristo ricco: questo è il fratello che ci è simpatico, che ci attrae, con cui è facile dialogare, scherzare, collaborare; quello è l'antipatico, il musone, colui con cui non è facile convivere. La nostra scelta preferenziale non può cadere che sul Cristo povero della grotta e della croce.

Cristo ci insegna come darsi:

si è fatto uomo, schiavo, pane.

Non ha misurato la sua donazione, ma è arrivato al massimo:

il massimo dell'amore sentito ed offerto;

il massimo del dolore amato e vissuto.

Neppure noi possiamo misurare, ma dobbiamo superare noi stessi per darci totalmente ai fratelli e arrivare al massimo - che sia realmente tale! - delle nostre possibilità: di tempo, forze, energie, mezzi economici, aiuto morale, intelligenza, influsso sociale...

Cristo non ha cercato mai, neppure quando operava miracoli, se stesso, con la scusa o l'apparenza di donare agli altri. Dove c'è l'autentico amore verso i fratelli non deve più esistere il personalismo, l'ambizione, l'affermazione di se stessi, il risentirsi, il giudicare male, il dileguarsi sdegnati nell'ombra o sbattendo la porta...

Cristo ignorato, non si è allontanato; contraddetto non si è irritato; accusato non si è difeso più del necessario; condannato ha accettato la sentenza ed è morto per noi, suoi fratelli.

Il programma di Colui che, unico, noi invochiamo Maestro, non possiamo limitarci a studiarlo o anche a meditarlo; solo vivendolo con generosa coerenza potremo realizzare la 'fraternità spirituale'.